

LA COMUNICAZIONE NELLA TERMINALITÀ

Massimo Petrini

*Centro di Promozione e Sviluppo
dell'Assistenza Geriatrica*

Università Cattolica del Sacro Cuore – Roma



Gruppo di studio
“LA CURA NELLA FASE
TERMINALE DELLA VITA”



La comunicazione nella terminalità

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico... giunse in ospedale in gravi condizioni.

Le conseguenze dell'aggressione avevano riacutizzato anche gli esiti di una precedente patologia.



La comunicazione nella terminalità

- ✿ Passò un medico, vide il “bel caso clinico”.
- ✿ Mise a punto un accurato programma di ricerca, come risultò dall’articolo pubblicato nella rivista della sua specialità.
- ✿ E passò oltre, tranquillo in coscienza.

La comunicazione nella terminalità

- ☀ Il malato fu preso in cura da una équipe efficientissima: fecero di tutto, riuscendo a farlo vivere due mesi oltre la media statistica.
- ☀ E' vero non parlarono mai al malato della prognosi e della terapia, ma fecero tutto il possibile.

La comunicazione nella terminalità

Lo dissero anche ai parenti,
quando li incrociarono fuggevolmente in
corridoio,
dopo che il malato era diventato un morto,
senza mai essere stato riconosciuto
come morente.

E passarono oltre, tranquilli in coscienza.

La comunicazione nella terminalità

I medici parlano raramente con i loro pazienti della fase terminale della vita e della morte anche se questa è evento fondamentale della vita.

(Salvioli G., *Editoriale*, Giornale di Gerontologia, 3(2008)

La comunicazione nella terminalità

In alcune patologie è la stessa comunicazione della diagnosi che può rappresentare, di fatto, per la persona del paziente, **un avviso di morte** come, in ambito geriatrico, la comunicazione di una diagnosi di Alzheimer.

La comunicazione nella terminalità

La mancanza di una assoluta certezza sulla diagnosi e sulla prognosi è intrinseca alla medicina.

La comunicazione nella terminalità

Ora gli oncologi, anche in seguito alle problematiche del consenso informato, comunicano la diagnosi al paziente.

Il geriatra?

La comunicazione nella terminalità

- ✿ Quali informazioni dovrebbero essere comunicate ad un paziente affetto da Alzheimer?
- ✿ Può una simile patologia giustificare la non comunicazione della diagnosi?

La comunicazione nella terminalità

Attualmente non esiste una terapia risolutiva per la malattia di Alzheimer, anche se vi sono crescenti possibilità terapeutiche per il trattamento dei sintomi.

La comunicazione nella terminalità

- ✿ Molte patologie sono inguaribili, eppure la loro diagnosi è comunicata.
- ✿ Il non dire una diagnosi infausta o la fase terminale di una malattia può sovvertire il senso stesso della medicina, dando l'impressione che il solo scopo della medicina sia quello di curare un corpo.

La comunicazione nella terminalità

In realtà, la medicina non può
guarire sempre,
perché la morte è
il naturale destino umano.

La comunicazione nella terminalità

- ✓ Concepire la morte non solo come un evento biologico,
- ✓ ma come una realtà che riguarda l'intera persona e tutta la famiglia,
- ✓ è un passo decisivo per poter “aver cura” in un senso più ampio.

La comunicazione nella terminalità

Gruppo di studio
*“LA CURA NELLA FASE
TERMINALE DELLA VITA”*



Gli interventi dei Membri del Gruppo di studio vogliono evidenziare la **pratica professionale**, o meglio le **problematiche** di questa pratica, nelle realtà che il geriatra vive nei vari setting, offrendo ai colleghi una utile riflessione.

La comunicazione nella terminalità

Gli interventi tratteranno quindi
la comunicazione nella terminalità
nei diversi contesti operativi

– famiglia, istituzione geriatrica, terapia intensiva –
e i peculiari aspetti che possono
influenzare e condizionare tale comunicazione.

